

PRIMO ATTO

ESTATE

FASE INIZIALE

Sul monte, una quercia che diffonde molta ombra e cielo di metà giugno.

SCENA I

I minatori in riposo.

MINATORE 1.º – La desideravo proprio, questa tregua. La pietra su cui sono seduto è soffice come il cotone.

MINATORE 2.º – Quando si è stanchi, qualsiasi posto è un buon letto.

MINATORE 3.º – Non faccio in tempo ad asciugarmi un cerchio di sudore che subito dopo un altro mi imperla la fronte.

MINATORE 4.º – Il sudore è il raccolto più copioso per noi lavoratori.

MINATORE 5.º – E soprattutto in questo periodo di cicale. Si sta meglio nelle miniere che fuori.

MINATORE 1.º – Non siamo ancora a metà giugno. Lascia che trascorran due settimane e vedrai la neve sciolta in acqua e le bisce in calore cercare l'umidità dei fiumi.

MINATORE 2.º – Qualcuno di noi verrà sopraffatto dal caldo. Sapete cosa capitò una volta ad un mio cugino mentre stava mietendo.

MINATORE 3.º – Dicono che là, dove ora c'è la guerra, non si possa sopportare il sole

MINATORE 4.º – Dov'è la guerra?

MINATORE 3.º – Ma non lo sai? Lo ha detto ieri notte alla taverna il postino, che tutti i giorni in città vede quel pezzo di carta su cui si segnano molte delle cose che capitano in giro per il mondo.

MINATORE 4.º – Che ha detto?

MINATORE 3.º – Che c'è la guerra tra quelli che parlano come il prete a messa e quelli che non si capisce che lingua parlino. Dice che sono molto scuri di pelle. Dice anche che in non so quale parte del mondo più di mille minatori hanno dichiarato lo sciopero della fame e che quasi tutti sono morti nelle miniere. Hanno gridato a quelli rimasti vivi di uscire e questi hanno risposto di portar loro settecento casse per seppellire i cadaveri proprio lì. E dice che in Andalusia gli uomini del nostro mestiere che vogliono la rivoluzione sparano alla Guardia Civil.

MINATORE 5.º – Che cosa significa volere la rivoluzione?

MINATORE 3.º – Non lo so esattamente, ma credo che questa parola indichi qualcosa di molto brutto.

MINATORE 1.º – Quante gelosie e quante cattiverie ci sono al mondo!

MINATORE 2.º – Per fortuna, qui arriva solamente il rumore di tanta confusione. Viviamo nell'angolo più appartato di Spagna.

MINATORE 3.º – E nel più tranquillo. A Montecabra non succede mai nulla. Noi non utilizziamo mai gli arnesi per null'altro al di fuori del lavoro.

MINATORE 4.º – Qui si muore solo di vecchiaia.

MINATORE 5.º – La campana suona a morto una volta all'anno e quattro volte per chi è appena nato.

MINATORE 1.º – Il nostro padrone non lascia nessuno di noi senza pane. Il paese ha venti abitanti: nessuno può lamentarsi di don Pedro.

MINATORE 2.º – Quando il lavoro nelle miniere finisce, don Pedro dà inizio ai lavori nei campi. E durante l'inverno, quando anche nei campi non c'è più lavoro, ci paga la giornata, mentre i nostri attrezzi e i nostri corpi si godono il meritato riposo.

MINATORE 3.º – Io da qui non conosco che un mondo dove tutto fila liscio come l'olio.

MINATORE 4.º – Mi è difficile credere alla guerra, alla fame e alle rivoluzioni.

MINATORE 5.º – Tutto ciò sembra frutto della fantasia.

MINATORE 1.º – Sapete che il postino ha molta immaginazione: forse se le inventa, queste storie.

SCENA II

Gli stessi, a cui si aggiungono il PASTORE ed il BOSCAIOLO.

PASTORE. – Oggi avete poca voglia di lavorare.

BOSCAIOLO. – La tregua si sta prolungando troppo, minatori.

MINATORE 1.º – Nessuno ci fa fretta. In questo modo si lavora con entusiasmo.

MINATORE 2.º – Speriamo che il sole tramonti presto.

MINATORE 3.º – Per di più, questa mattina abbiamo lavorato senza sosta e ci rimane poco da fare.

MINATORE 4.º – Il tempo delle lunghe sieste è già cominciato.

MINATORE 5.º – Non possiamo più lavorare tra mezzogiorno e le tre.

PASTORE. – Questa è la stagione che preferisco. Le mie capre non possono camminare, tanto sono grasse e piene di latte. Non ci sono nevi che ricoprono i pascoli, nebbie che mi impediscono di camminare lungo i burroni, il freddo che paralizza la pietra della fionda ed il suono della squilla. Ieri, su consiglio di mio padre, secondo cui questo periodo di luna crescente è il più adatto per fecondare le capre, ho tolto il grembiule ai caproni. E loro corrono innamorati dietro alle capre sino a infuriarsi, bagnandosi di orina la barba del mento e la pancia, poiché sanno che l'odore dell' orina risveglia il desiderio delle femmine. Il parto più propizio e abbondante dell' anno è frutto di questa stagione.

MINATORE 1.º – Beh, basta riposare: muoviamoci di nuovo.

MINATORE 2.º – Finché un giorno la morte dirà: ehi , fermati!

MINATORE 3.º – Siamo nati per muoverci.

MINATORE 4.º – Non vorrei essere paralitico.

MINATORE 5.º – Ahi, quanti non sono paralitici ma vivono come se lo fossero!

BOSCAIOLO – Quelli non conoscono la natura della terra, né la tranquillità della domenica e il sonno, né il valore di una brocca di acqua o di vino alla fine di una giornata.

MINATORE 1.º – Amo il mio lavoro perché mi fa circondare di pietre focaie.

MINATORE 2.º – Si lavora, ma si ha anche la ricompensa del pane e della salute.

MINATORE 3.º – Il lavoro mi libera lo stomaco dai morsi della fame.

MINATORE 4.º – Lavoro e non vedo né malattie né sbadigli attorno a me.

MINATORE 5.º – Il lavoro scaccia i cattivi pensieri, mantiene la pace a Montecabra, allontana i crimini ed i furti e non lascia crescere nell'orto l'ortica, nella casa la polvere e nel maggese il cardo.

MINATORE 1.º – Lavorerò finché avrò braccia.

MINATORE 2.º – Lavorerò finché continuerò ad essere robusto come una quercia.

MINATORE 3.º – Lavorerò finché i nodi del mio sangue si scioglieranno indeboliti.

MINATORE 4.º – Lavorerò finché la mia schiena sopporterà la caduta di un pino.

MINATORE 5.º – Lavorerò finché il tempo non mi toglierà i miei privilegi da leone.

PASTORE – Lavoreremo fino a quando la vecchiaia o la morte ci diranno: basta.

(I minatori se ne vanno).

SCENA III

Il PASTORE ed il BOSCAIOLO.

BOSCAIOLO. – Che triste dev' essere lavorare come nei presidi militari: in attesa del colpo di frusta e dell' insulto!

PASTORE. – Ci sono uomini come buoi, che vanno al lavoro senza bisogno del mandriano; ma ce ne sono altri a cui bisogna urlare e dare incitamento affinché sbrighino le proprie faccende.

BOSCAIOLO. – Lavoro liberamente da quando spunta la luce sulla mia ascia sino a quando non sono più in grado di distinguerla nella mia mano per la tanta ombra che la circonda. Mi farebbe rabbia se qualcuno mi dicesse: più in fretta!

PASTORE. – Noi, boscaiolo, siamo nati per lavorare da soli sul monte. Non c'è nessuno che possa far compagnia a un boscaiolo e ad un pastore. Solamente l' ascia e il bastone, e la femmina, se la si possiede.

BOSCAIOLO. – Da quando ho imparato ad usare l'ascia, sto passando le mie giornate a lavorare, senza fare nient' altro.

PASTORE. – Da quando possiedo l'uso della ragione sto in cima al monte, ed il mio corpo conosce perfettamente le sue sferzate.

BOSCAIOLO. – Nessuno ha gli occhi come i tuoi, avvezzi a vedere in mezzo al buio e in lontananza.

PASTORE. – Se mi elogi, anch'io farò lo stesso: nessun braccio può simulare il gesto del raggio meglio del tuo.

BOSCAIOLO. – Tu sai per dove è passato il lupo e in quale punto del monte si riuniscono i venti, gli echi e le volpi.

PASTORE. – Il rumore del tuono e la fermezza del colpo d' ascia hanno originato la tua forza.

BOSCAIOLO. – Quando mungi le tue mani si impossessano del sangue delle stelle, e quando sistemi la pietra sulla fionda per addestrare il bestiame, a questa pietra nascono ali e fischi.

PASTORE. – Ti porti addosso le cicatrici dei colpi mancati ai tronchi: se ti trovassero morto in una terra sconosciuta, grazie a queste cicatrici capirebbero quanto è pericoloso il tuo mestiere.

BOSCAIOLO. – Questo è vero: nessuno meglio di me conosce la differenza tra un' ascia ed una donna.

PASTORE. – Quest' ultima mi manca, compagno. Ne ho bisogno e la voglio, oltre al bastone e al cane, per vivere nella mia solitudine con il cuore in pace. Ora che la luna turba e fa accoppiare il bestiame e in me cresce il desiderio, passo le notti sognando di avere accanto a me una compagna.

BOSCAIOLO. – L' estate imminente ti offre una buona occasione per incontrarla. Tu lo sai bene: ora le femmine, tanto quelle degli animali quanto le nostre, sono più fedeli che mai ed è facile sedurle.

PASTORE. – Ma io devo rimanere a custodire le capre di notte e di giorno, e non posso scendere in paese all' ora in cui esse si riuniscono dopo essersi imbellettate.

BOSCAIOLO. – Alcune passeggiano sul monte perché non si accontentano dei giovanotti che vedono lì. Ieri ne ho incontrata una, Ginestra, la figlia di Juan, dietro a quell' altura, e che desiderio ho provato! La sua pelle candida e la sua figura hanno trovato nutrimento in seni sani. Avrei commesso un' eresia, se non fossi sposato e amico del suo defunto padre.

PASTORE. – Vorrei trovarmi nella tua stessa situazione.

BOSCAIOLO. – Vieni con me dove l' ho vista... Mi aiuterai a raccogliere i fasci di legna e, se nel frattempo arriva, ti accoppi con lei. Credo che apprezzerà la tua giovinezza.

(Se ne vanno).

SCENA IV

Le DONNE dei MINATORI. Portano con sé brocche di vino e risate. Quando entrano, da ogni parte giunge il canto interminabile ed ossessivo delle cicale, come se fossero state svegliate a pedate per cantare.

DONNA 1.^a – Li aspettiamo qui o andiamo fino all' ingresso delle miniere?

DONNA 2.^a – Sono distrutta. Tu sai quanto è difficile arrivare da Montecabra a questi luoghi impervi.

DONNA 3.^a – Nemmeno io posso continuare a camminare. La zona delle miniere si trova troppo in alto.

DONNA 4.^a – Vado a sedermi e che mio marito venga quando vuole.

DONNA 5.^a – Sì, è meglio se tiriamo un po' il fiato. Se vediamo che ritardano, li andiamo a cercare.

DONNA 1.^a – Non senti i martelli battere sulla pietra?

DONNA 2.^a – Gli deve restare poco lavoro: il sole sta già tramontando.

DONNA 3.^a – Quando smetteranno? Mi sento più inquieta che mai quando non sono con lui.

DONNA 4.^a – Presto gli attrezzi smetteranno di far rumore e vedremo arrivare i nostri mariti, pronti ad abbracciarci.

DONNA 5.^a – Non so perché, ma quando arriva l' estate il mio cuore si riempie di gioia e il sangue mi bolle come se fosse schiuma.

DONNA 1.^a – Che tempo meraviglioso! Non dobbiamo badare ai nostri figli, che crescono soli e nudi mangiando i frutti che cadono dagli alberi.

DONNA 2.^a – Non dirmelo, che ieri ho provato vergogna per i miei: sono entrati nell' orto della vedova Teresa e si sono mangiati le uniche amarene che c' erano. Non avete sentito il grido di protesta della padrona?

DONNA 3.^a – Io non le avrei dato retta. È così avara che ben le sta tutto il male che le capita.

DONNA 4.^a – Non parlare così di una tua vicina.

DONNA 3.^a – Una vicina? Un diavolo! Conoscete tutte la sua storia.

DONNA 5.^a – Di che storia si tratta? Io non la so.

DONNA 1.^a – Tu eri troppo piccola. (*Alla 3.^a*) La racconteremo tu ed io.

DONNA 3.^a – Quando Teresa si sposò, non c' era giorno che non ripettesse a suo marito, che aveva fatto il pescatore in non so quale mare: “Se tu morissi, ti metterei come sudario il vestito da sposo; se tu morissi, piangerei a dirotto. Ti amo tanto!”

DONNA 1.^a – Glielo ripetevo così spesso, che un giorno il marito pensò: “Voglio vedere se mia moglie dice il vero”. Ed un giorno si finge morto.

DONNA 3.^a – Teresa, entrata nella camera da letto e trovato il cadavere del marito, esclamò a voce alta: “Ho un morto ed ho anche fame? Per prima cosa mangerò, e poi ci sarà tempo per piangere.”

DONNA 1.^a – Dopo aver finito di mangiare in tutta tranquillità, cominciò ad urlare. Noi vicine accorremmo e lei ci raccontò che suo marito era morto all’improvviso e che bisognava mettergli l’abito funebre.

DONNA 3.^a – “Che abito gli mettiamo?”- domandai io-; “quello da sposo?” “Eh, no!” – rispose lei- , “lo voglio tenere come ricordo del nostro matrimonio!”

DONNA 1.^a – “Quello della domenica?” - dissi io- . “ Eh, no, se lo comprò il giorno del mio compleanno!”

DONNA 3.^a – “Quello che si porta due volte alla settimana?”... “Nemmeno, nemmeno, che è quello che indossava quando mi corteggiava!”

DONNA 1.^a – “Quello di tutti i giorni?”... “ Mai e poi mai, che è quello con il quale l’ ho amato di più!”

DONNA 3.^a – Noi cercammo altri vestiti, e non trovando altra cosa che la rete di quando era stato pescatore, le domandammo: “Che ne pensi se gli mettiamo la rete?” “Va bene, vada per la rete, ma non i vestiti!” – gridò, versando un mare di lacrime.

DONNA 1.^a – Avvolgemmo l’uomo nella rete. Arriva il momento del funerale e, quando stanno per chiudere la cassa per portarselo via, Teresa si getta sul marito, lo bacia disperata e gli dice: “Dove vai, dove vai senza di me, avvolto nella tua rete, marito amatissimo?”

DONNA 3.^a – “ A pescare, cagna che non sei altro!”, gridò lui saltando irritato su di lei, che rimase imbarazzata, e noi sbalordite. Il marito raccontò tutto, facendo ridere molto il paese, ma il poveretto, poco dopo, dovette davvero andarsene a testa bassa, disilluso.

DONNA 2.^a – Io non capisco come ci siano donne che riescono a ingannare i propri mariti.

DONNA 4.^a – Non sono capace nemmeno di dare un bacio al mio se non provo desiderio.

DONNA 5.^a – In città le corna sono sempre molto diffuse; qui è cosa poco frequente e capita assai di rado.

DONNA 3.^a – Ti ricordi di quella volta, in cui la Rosa tradiva suo marito con quello della Pedra, e per ogni notte che andava a letto con lui appendevamo un corno alla vite della sua porta?

DONNA 4.^a – Per quello guarì così in fretta: arrivò solamente al quinto corno.

DONNA 1.^a – Zitta: non si sente più il rumore delle miniere. Tra un momento i nostri uomini saranno qui.

DONNA 2.^a – Guardali: arrivano con la camicia in spalla e la polvere del minerale che luccica sulle loro sopracciglia.

DONNA 3.^a – Com'è affaticato il mio!

(Si alzano e vanno incontro ai MINATORI).

SCENA V

Le DONNE e i MINATORI.

MINATORE 1.^o – Passami l'otre del vino, che voglio rinfrescarmi la bocca.

DONNA 1.^a – Prendilo, su, prendilo, che non mi lasci nemmeno il tempo di porgertelo..

MINATORE 2.^o – Andiamo a sdraiarci un po', prima di ritornare a Montecabra, adesso che si può respirare a fondo questo vento dell'imbrunire.

MINATORE 3.^o – Se non ci fossi tu a prenderti cura di me a fine giornata, non sarei capace di uscire dai pozzi e dalle gallerie di carbone e blenda.

MINATORE 4.^o – Quando smetto di lavorare, lo faccio con gioia perché penso che potrò dedicarmi a te. Mi ucciderei se non fosse così.

MINATORE 5.^o – Che una mina mi accechi, come capita a tanti del mio mestiere, il giorno in cui i miei occhi non vedranno altro che pietre.

MINATORE 1.^o – Tu mi togli la stanchezza e mi fai sentire forte come un leone.

MINATORE 2.º – Quando sto con te è come se fosse primavera, la nostra casa profuma di lavanda e sotto la tua gonna trema un’anguria rotonda.

MINATORE 3.º – Sei il rifugio che preferisco per il mio riposo.

MINATORE 4.º – Ti desidero con l’ amore semplice e grande del toro.

MINATORE 5.º – Ti bramo come i caproni, che si rompono la testa per una capra.

DONNA 1.^a – Ti cospargo di menta affinché il tuo desiderio non venga meno.

DONNA 2.^a – Metto linfa di fico nei miei abiti per eccitare il tuo corpo.

DONNA 3.^a – Ogni giorno ti faccio mordere il finocchio verdegiallo, la pianta dell’ amore, per tenerti sveglio la notte.

DONNA 4.^a – Cospargo i cibi di menta e prezzemolo, di pepe ed aglio, per non farmi mai dimenticare da te.

DONNA 5.^a – Prendi del vino, che il vino è il complice della nostra passione.

DONNA 1.^a – Se qualcuno mi offendesse, di che saresti capace?

MINATORE 1.º – Di ucciderlo, anche se fosse don Pedro in persona.

DONNA 2.^a – Non dire eresie, che don Pedro è capace solamente di fare del bene. Non ha mai guardato una donna di Montecabra con occhi maliziosi.

MINATORE 1.º – Per modo di dire...

MINATORE 2.º – Non mi spiego perché un uomo come don Pedro non si sia sposato.

MINATORE 3.º – Dicono che abbia una amica giù in città.

MINATORE 4.º – Ma lui vive qui. Al mattino esce con il suo cavallo verso i campi, ritorna a mezzogiorno, pranza, parla con quelli che si sono fatti male nelle miniere, di quando in quando viene quassù, ci paga la giornata, qualcosa di più se ne abbiamo bisogno, e non si intromette in null’ altro. Con il suo cavallo va e viene dappertutto. Esce poche volte per andare in città.

MINATORE 5.º – Un tempo ci andava di più; adesso, a quanto pare, si sente vecchio.

DONNA 3.^a – Ma don Pedro non deve avere più di una cinquantina di anni.

DONNA 4.^a – Sai che gli uomini a quest' età non sono più nel fior fiore degli anni.

MINATORE 1.^o – Insomma, io desidero che don Pedro campi cent'anni, perché è il miglior uomo del mondo.

SCENA VI

Gli stessi ed un altro MINATORE, scosso.

MINATORE 6.^o – Compagni, sapete cosa è successo?

(Tutti si alzano turbati dal tono e dall'espressione con cui parla il minatore appena arrivato).

DONNA 5.^a – Cosa è successo?

MINATORE 6.^o – Quando noi dell' altro gruppo scendevamo dalle miniere per il pendio detto il "Profondo", ce l' ha detto mio figlio che stava salendo... Non sentite la campana?

(La campana del paese distante rintocca a morto).

DONNA 1.^a – Stanno suonando a morto!

DONNA 2.^a – Chi è morto?

DONNA 3.^a – Non c'era nessun malato in paese.

MINATORE 6.^o – Don Pedro è morto di punto in bianco. Stava ritornando dai campi di grano in groppa al suo cavallo ed è entrato in paese morto.

MINATORE 4.^o – Non è spaventoso?

MINATORE 5.^o – Sbrighiamoci, andiamo!

MINATORE 3.^o – Che calamità!

DONNA 1.^a – Mi viene una angoscia al cuore che non mi lascia parlare.

DONNA 5.^a – Non so cosa succede nel mio, ma sento che da oggi a Montecabra regnerà la cattiva sorte.

MINATORE 1.^o – Andiamocene subito, andiamocene!

(Se ne vanno tutti in gran fretta).

SCENA VII

Il PASTORE e GINESTRA

(Entrano allo stesso tempo, da lati diversi).

GINESTRA. – Un uomo!

PASTORE. – Una donna!

(Si avvicinano l' uno all'altra).

GINESTRA. – Il pastore!

PASTORE. – Ginestra!

(Rimangono in silenzio, lui batte il bastone a terra, lei scioglie un mazzo di garofani di montagna. Il PASTORE la avvicina a sé lanciandole al collo l' anello del bastone.)

GINESTRA. – Ti cercavo, Pastore...

PASTORE. – Il tuo volto è di miele addensato. Ti lavi con succo d' uva? Vieni alla mia capanna, sposterò le pietre dal sentiero. Vieni a prenderti cura di una capra e di un cuore feriti dal lupo.

(Se ne vanno. La luna piena sale sul monte, cospargendolo di quarzi e datteri. In cima ad una roccia, proiettati contro la luna, si ergono una capra ed un caprone che la sta corteggiando con grandi belati e lamenti, sino a lanciarsi bramoso su di lei. Si sente il suono delle squille coperto dal rumore della pioggia. Appare il gregge, che si raduna nell' ovile a ruminare e a dormire.)

FINE DELLA FASE INIZIALE

